UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in

Lettere

Tesi di Laurea

Aspetti morfosintattici del dialetto di Villa di Villa

Relatrice
Prof.ssa Emanuela Sanfelici

Laureanda
Gaia Benincà
n° matricola 2007007 / LTLT

Anno Accademico 2023 / 2024

INDICE

Indice	3
Introduzione	5
1. Il dialetto in Italia	7
1.1. Il dialetto in Veneto	7
1.2. Il dialetto di Villa di Villa	9
2. Teoria formale di clitici e interrogative	11
2.1. Clitici soggetto	11
2.2. Proposizioni interrogative	17
3. Lo studio	25
3.1. I questionari	25
3.2. Osservazioni sui dati raccolti	26
3.2.1. Clitici soggetto	27
3.2.2. Proposizioni interrogative	32
3.2.3. Altre osservazioni	41
Conclusioni	45
Bibliografia	49

INTRODUZIONE

L'oggetto di studio del mio lavoro è il dialetto della località di Villa di Villa. Si tratta della parlata che caratterizza questo paese situato nell'area denominata sinistra Piave in Valbelluna (provincia di Belluno), la valle del fiume Piave racchiusa tra le Prealpi e le Dolomiti meridionali. La frazione fa parte del comune di Borgo Valbelluna, nato nel 2019 dalla fusione dei precedenti comuni di Lentiai, Mel e Trichiana. È una località piuttosto viva e popolata. Ci sono le scuole, dell'infanzia ed elementari, l'ufficio postale, l'ambulatorio medico, la farmacia e numerose attività commerciali, il che le conferisce una certa indipendenza. Un motivo dell'interesse linguistico di questa zona sicuramente proviene proprio dal relativo isolamento che hanno le frazioni le une dalle altre, che si riflette in piccole differenze nella parlata dialettale. Per questo ho cercato di scegliere le persone a cui proporre l'intervista tra quelle che da sempre risiedono in paese o nelle zone immediatamente limitrofe per poter individuare le caratteristiche proprie di questo luogo in particolare.

La mia ricerca si concentra, come dichiarato nel titolo, sugli aspetti morfosintattici del dialetto di Villa di Villa. Non mi sono quindi soffermata troppo sul lessico o sugli aspetti fonetici ma sulla forma della frase. A questo scopo ho somministrato a 21 parlanti dialettali alcuni dei questionari predisposti dall'ASIt per questo genere di ricerche, chiedendo loro di farmi una traduzione dialettale delle frasi che io proponevo in italiano. Quello che ne è uscito è una grande varietà di modi di esprimersi diversi ma, anche una coincidenza degli aspetti basilari di questo dialetto, come sarà ampiamente illustrato nei capitoli seguenti.

Quindi, nel primo capitolo, c'è un'esposizione delle proprietà linguistiche che caratterizzano i dialetti veneti, stringendo poi il campo ai dialetti bellunesi, con qualche esempio estrapolato dalle interviste. Il secondo capitolo contiene invece le teorie formali che interessano gli aspetti morfosintattici che sono tipici dei dialetti settentrionali, con l'obiettivo poi di calarle nel mio contesto, limitato alla località di Villa di Villa, e trarre le dovute conclusioni dello studio. Il terzo capitolo è il cuore di tutto il lavoro. Dapprima spiego come sono avvenute le interviste e

descrivo brevemente le persone che ho scelto per questo test, per lasciare finalmente spazio alle mie personali osservazioni sui dati raccolti. Queste si concentrano soprattutto sull'uso dei clitici soggetto e sulla costruzione delle proposizioni interrogative, dirette e indirette. Si arriva dunque alla conclusione di tutto il lavoro dove si trova il mio tentativo di unire le teorie formali alle osservazioni empiriche.

1. IL DIALETTO IN ITALIA

L'Italia è una terra molto ricca dal punto di vista linguistico. Da nord a sud possiamo incontrare varianti dialettali così diverse tra loro, che pare quasi impossibile siano il risultato di centinaia di anni di innovazioni, riportate dalla lingua parlata, alla lingua madre latina. Non bisogna infatti scordarsi che i dialetti italiani sono, a tutti gli effetti, dialetti romanzi primari ovvero provengono direttamente dal latino, come proviene dal latino l'italiano standard. Con il nome dialetti secondari si indicano invece quelle parlate sviluppatesi dall'incontro della lingua scritta italiana con il dialetto locale. Si tratta dei cosiddetti italiani regionali. La cosa affascinante in tutto ciò è sicuramente il concetto di *continuum dialettale*: nonostante le differenze siano a volte sostanziali, tutti i territori italiani sono legati da una catena di inter-comprensibilità. Ogni parlante è quindi in grado di comunicare con un abitante di una località adiacente anche se la lingua che i due parlano non è la stessa.

Quello che farò nei paragrafi seguenti è dare un'idea di come si posiziona la parlata oggetto della mia indagine nel variegato contesto dei dialetti della penisola, evidenziandone le caratteristiche che lo rendono un dialetto settentrionale, prima, e veneto, poi.

1.1. IL DIALETTO VENETO

Come illustrato da Michele Loporcaro in *Profilo linguistico dei dialetti italiani* (2009), il dialetto bellunese è una varietà appartenente ai dialetti veneti e viene collocato all'interno del gruppo denominato Alto Veneto che conta, al suo interno, anche i dialetti feltrini e trevigiani. Le altre parlate del gruppo veneto sono il veneziano, il padovano-vicentino-polesano e il veronese. A loro volta, i dialetti veneti sono compresi nella macroarea di quelli settentrionali, per il fatto che ne condividono alcune caratteristiche. Le isoglosse fondamentali spartite da questo ampio gruppo di dialetti sono:

- la degeminazione delle consonanti geminate
  veneziano [mete] ‘mette’, [seka] ‘secca’;
- la lenizione delle consonanti sorde
  padovano [saví] ‘sapete’, [podí] ‘potete’;
- la presenza dei clitici soggetto
  veneziano [ti ti maɲi], [e̯u el maɲa], [e̯ori i maɲa] ‘tu mangi, lui mangia, loro mangiano’;
- l’esistenza di una coniugazione interrogativa
  veneziano [krédistu] ‘credi?’, [krédeo] III masch. singolare, [kredéo] II plurale, [krédei] III masch. plurale;
- l’uso di costrutti impersonali
  padovano ‘*Gera partìo anca me sorela’.*

Le caratteristiche che distinguono invece i dialetti veneti da quelli gallo-italici sono:

- la conservazione di alcune vocali finali atone. Cadono solamente /e/ dopo /n l r/ scempie e /o/ dopo /n/ e in alcuni suffissi;
- la ricorrenza del dittongo [jɛ] dal latino Ĕ, mentre il dittongo [wɔ] si riduce a [o];
- l’assenza si altri fenomeni di indebolimento e di caduta delle vocali atone interne (come, ad esempio, nell’emiliano, la sincope protonica e postonica);
- l’esito non palatale del nesso -CT-:
- la diffusione nelle zone rurali delle consonanti dentali [θ đ] neutralizzate nei dialetti urbani con [s z];
- il mantenimento nella morfologia nominale dei morfemi desinenziali come *-e* del plurale femminile ([sere]) oppure *-o* alla I singolare ([digo]);
- nella morfologia verbale, l’uscita -[emo] nel veneto centrale, lagunare e nel veronese urbano, mentre, nelle varietà più periferiche, le forme corrispondenti prevedono la cancellazione della vocale finale (veronese rurale e trevigiano -[éŋ], feltrino e bellunese -[óŋ]);
- l’eguagliamento della III persona plurale alla III singolare ([el/i čama] ‘chiama=chiamano’);
- il participio passato in -[esto] ([veɲesto] ‘venuto’, [kredesto] ‘creduto’).

1.2. IL DIALETTO DI VILLA DI VILLA

Il dialetto di Villa di Villa fa ovviamente parte delle varietà bellunesi ma bisogna prestare particolare attenzione in quanto tale area risulta particolarmente disomogenea dal punto di vista linguistico. La mancanza di coesione è sicuramente determinata dalla distribuzione allungata delle varie località lungo la valle scavata dal fiume Piave. Si può affermare che la situazione linguistica della zona è quella che ormai si ritrova anche nella maggior parte dell'Italia, ovvero quella di un bilinguismo senza diglossia. Questo significa che esiste ancora, per alcune fasce d'età, una buona conoscenza della lingua dialettale, ma che questa viene utilizzata in un contesto dove l'italiano standard fa ormai da padrone. La tendenza è quindi quella di un mescolamento, anche all'interno di un medesimo discorso, di elementi appartenenti ad un codice linguistico o all'altro. Per i più giovani si osserva invece la propensione ad una perdita dell'uso del linguaggio dialettale anche nei contesti familiari dove, di solito, risulta più radicato. Spesso tutto ciò porta al suo utilizzo con la sola funzione di dare una coloritura linguistica al messaggio che vuole essere trasmesso. Tutto ciò si è riflesso nella mia ricerca in quanto ho trovato difficoltà nel reperire giovani di età inferiore ai 20 anni che non solo capiscano, ma anche parlino quotidianamente il dialetto. La spiegazione sta nel fatto che i genitori, i nonni, parlano sì tra di loro in dialetto ma, con figli e nipoti, tendono a parlare in italiano, con l'effetto che questi ultimi riconoscono il dialetto ma si esprimono preferibilmente in italiano regionale.

In relazione alle isoglosse viste sopra, si nota come il dialetto di Villa di Villa si inserisca coerentemente nel contesto dei dialetti settentrionali, prima, e di quelli veneti, poi. In effetti si possono fare le seguenti osservazioni tratte direttamente dalle interviste:

- è presente la degeminazione delle consonanti geminate
  [sorela] 'sorella', [fruta] 'frutta';
- si verifica la lenizione delle consonanti sorde
  [amigo] 'amico';

- sono utilizzati i clitici soggetto, e questo sarà uno dei principali argomenti descritti nei prossimi capitoli;
- si usano i costrutti impersonali
  [ge ol partir] ‘bisogna partire’;
- vengono conservate alcune vocali atone
  [piove] ‘piove’ ma [partir] ‘partire’;
- sono diffuse le consonanti dentali
  [θigarete] ‘sigarete’;
- si trova l’uscita in -[óŋ] tipica delle forme verbali bellunesi
  [speróŋ] ‘speriamo’;
- l’uguaglianza della III persona singolare e plurale
  [al/i riva] ‘arriva/arrivano’.

2. TEORIA FORMALE DI CLITICI E INTERROGATIVE

La presenza dei clitici soggetto e la particolare formulazione delle proposizioni interrogative, siano esse principali o subordinate, risultano essere i fenomeni sintattici che meglio caratterizzano i dialetti del nord Italia e, in particolare, quelli della zona del Bellunese. Cercherò ora di darne una descrizione formale restringendo man mano il campo d'osservazione.

2.1. CLITICI SOGGETTO

Secondo la definizione data da Poletto e Tortora (2000), il clitico soggetto è un piccolo morfema che riflette le caratteristiche del soggetto, inserito all'interno della proposizione, in una posizione dipendente dal verbo. Il territorio del nord Italia risulta particolarmente interessante per quanto riguarda l'uso dei clitici soggetto a livello dialettale. Geograficamente, la zona di sviluppo di questo fenomeno include anche la parte nord della Toscana e il sud di Francia e Svizzera. Sebbene si tratti di un'area piuttosto circoscritta, la questione non è di facile spiegazione in quanto il fenomeno si sviluppa in modi diversi in luoghi diversi. Per comprendere bene la funzione dei clitici soggetto e la loro posizione nello sviluppo dell'albero sintattico, sono stati eseguiti negli anni diversi test che hanno dato risultati successivamente rivalutati. Quelli più celebri sono il test che prende in esame le forme negative ideato da Kayne (1975) per il francese ed applicato poi da Rizzi (1986) ai dialetti del nord Italia, o il test sulle proposizioni coordinate sempre teorizzato da Rizzi (1986). Il primo vorrebbe dimostrare che una particella può essere definita clitico se, all'interno di una proposizione negativa, si trova ad occupare sempre la posizione a destra della negazione.

Non mangia mai frutta, quella ragazza.
No *la* magna mai fruta, quela tosa.
**La* no magna mai fruta, quela tosa.

Il secondo test invece vorrebbe dimostrare l'obbligatorietà per i clitici di trovarsi in entrambe le parti in una proposizione formata da due coordinate.

> Canta e balla tutte le sere.
> *La* canta e *la* bala tute le sere.
> **La* canta e bala tute le sere.

Purtroppo, questi test non hanno esito sempre chiaro in quanto non risultano contemplare l'enorme varietà che hanno questo tipo di particelle nel panorama dialettale.

Sempre Poletto e Tortora (2000) hanno dato una più precisa classificazione dei quattro tipi base di clitici soggetto. I *person subject clitic* sono caratterizzati dall'avere una forma diversa tra la seconda e la terza persona. Essi si posizionano sempre alla destra della negazione preverbale, devono essere ripetuti in ogni tipo di coordinazione, non interagiscono con gli elementi presenti nella periferia a sinistra della frase, non si trovano mai in enclisi e si trovano alla destra di ogni altro tipo di clitico soggetto.

> *Ti* magni patate e *ti* bevi vin. (dal veneziano, esempio di coordinazione di tipo 1: verbo e oggetto della seconda coordinata sono differenti dalla prima)
> *Ti* canti e *ti* bali sempre. (dal veneziano, esempio di coordinazione di tipo 2: i verbi delle coordinate sono differenti ma hanno l'oggetto in comune)
> *Ti* lesi e *ti* rilesi sempre el stesso libro. (dal veneziano, esempio di coordinazione di tipo 3: i verbi delle coordinate sono identici, spartiscono lo stesso oggetto e differiscono solo nella forma)

I *number clitics* hanno la loro particolarità nella capacità di esprimere, oltre alla persona, anche il genere e il numero del soggetto al quale si riferiscono. Le altre loro proprietà sono: la possibilità di trovarsi sia a destra che a sinistra della negazione, l'obbligo di essere ripetuti in proposizioni formate da due coordinate se queste ultime presentano differenti verbi e differenti oggetti nelle due parti della coordinazione o se presentano verbi differenti ma con medesimi oggetti, la mancata interferenza con gli elementi nella periferia sinistra della frase, la posizione in

enclisi nelle interrogative e la possibilità di concorrere con *invariable* o *deictic subject clitic*, ma sempre e solo alla loro destra.

> *La* magna patate e *la* beve vin. (dal dialetto di Cereda, esempio di coordinazione di tipo 1)
> *La* canta e *la* bala sempre. (dal dialetto di Cereda, esempio di coordinazione di tipo 2)
> *La* lese e rilese sempre el steso libro. (dal dialetto di Cereda, esempio di coordinazione di tipo 3)

I clitici soggetto che invece ricadono nella categoria dei *deictic* si trovano sempre alla sinistra della negazione preverbale, devono essere ripetuti in frasi coordinate solamente se queste presentano verbi e oggetti differenti, possono interagire con la periferia sinistra della frase, non si trovano mai in enclisi nelle interrogative e appaiono sulla sinistra di *person* o *number clitic*.

> *I* cianti cun te e *i* bali cun lui. (dal dialetto di Cervignano, esempio di coordinazione di tipo 1)
> *I* cianti e bali. (dal dialetto di Cervignano, esempio di coordinazione di tipo 2)
> *I* cianti e ricianti. (dal dialetto di Cervignano, esempio di coordinazione di tipo 3)

La quarta e ultima categoria è quella denominata *invariable subject clitic* e comprende quei clitici che hanno la stessa forma, non distinta cioè per genere o numero. Le loro proprietà sono le seguenti: si trovano sempre alla sinistra della negazione preverbale, possono essere omessi in ogni tipo di coordinazione, interagiscono con la periferia sinistra della frase, non si trovano mai in enclisi in proposizioni interrogative e si trovano sempre alla sinistra di *person* e *number clitic*.

> *A* canto co ti e balo co lu. (dal dialetto di Loreo, esempio di coordinazione di tipo 1)
> *A* canto e balo. (dal dialetto di Loreo, esempio di coordinazione di tipo 2)
> *A* canto e ricanto. (dal dialetto di Loreo, esempio di coordinazione di tipo 3)

Viene fatta poi un'ulteriore precisazione sulla distribuzione dei clitici soggetto in base al verbo al quale sono legati, appoggiandosi a ricerche fatte in ambito del dialetto Monnese, parlato a Monno, una piccola località in val Camonica, in Lombardia. Si nota una differenza fra verbi inaccusativi, intransitivi che reggono l'ausiliare essere, e inergativi, intransitivi che reggono l'ausiliare avere. Quando il soggetto di un inaccusativo è preverbale, il clitico viene selezionato in base alla persona, al genere e al numero corrispondenti.

La Maria *la* va domà.

Al contrario, se il soggetto è postverbale, il clitico non è detto che si accordi con il soggetto.

Prima ke *l* rya la nona…

Se, in quest'ultimo caso invece il verbo è un inergativo, il clitico torna ad accordarsi con il soggetto anche se questo è postverbale.

La telefona la Maria.

Tutto questo cambia se prendiamo come esempio una interrogativa indiretta dove la posizione ed il tipo di verbo non provocano più la perdita per il clitico dei tratti di genere, numero e persona.

I m a domandà ngo *la* fus andada la Maria.

La posizione pre- o post-verbale, se non in modo così definito, è sicuramente determinante per la presenza dei clitici soggetto all'interno di una frase, ma lo si vedrà meglio nella parte di analisi dei dati raccolti.

Certo è che, nei dialetti settentrionali, un clitico soggetto ha una più grande possibilità di apparire in frasi a soggetto nullo. Infatti, è confermata la teoria che dice che, se un dialetto ha almeno un caso di clitico soggetto, questo appare in tali contesti, come vediamo nell'esempio seguente, tratto dalla mia indagine.

1. Canta e balla tutte le sere.
   La canta e *la* bala tute le sere.

Un altro ambito di grande interesse per la presenza dei clitici può essere la posizione di doppio in una frase con un pronome tonico presente (meglio se di seconda persona singolare)

2. Tu parli troppo e loro parlano troppo poco.
   Ti te parla masa e *lori i* parla masa poc.

Oppure la funzione di rimarcare un'intera frase nominale o l'accoppiarsi con un quantificatore.

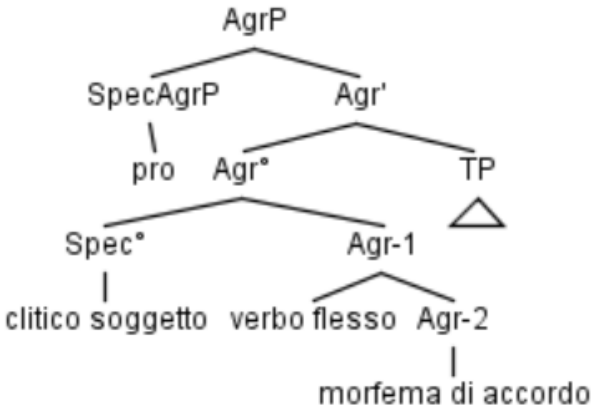
I clitici soggetto che accompagnano gli ausiliari hanno un comportamento ancora diverso: non sembrano essere influenzati dalla posizione del soggetto rispetto al verbo.

È arrivato il postino.
L e rivà l postin.

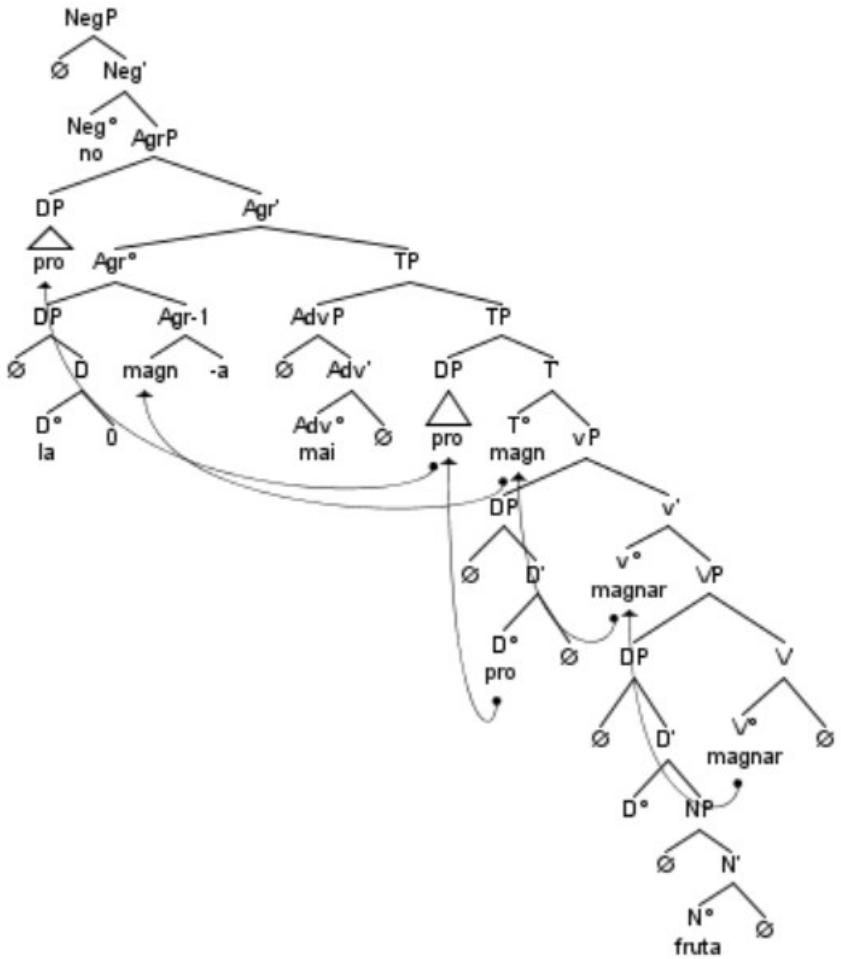
Alcune forme di clitici soggetto sono poi state analizzate come *place holders*. Esse si trovano a svolgere la funzione di tener occupata una posizione se un elemento è sottinteso e scompaiono quando questo viene esplicitato.

Mangia la mela.
Al magna al pom.
Il bambino mangia la mela.
Al bocia magna al pom.

Abbiamo quindi una catalogazione dei clitici soggetto in base alle loro caratteristiche all'interno della sintassi della frase. Più difficile è la loro collocazione in un ipotetico albero sintattico. Pare sia accertato che essi debbano essere trattati come delle teste sintattiche. In particolare, Poletto, in *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali* (1993), ha precisato che nei dialetti veneti essi si trovano nella stessa testa che contiene il verbo flesso. La testa a cui ci si riferisce è quella della proiezione denominata AgrP. Si tratta di una proiezione superiore al TP che permette l'accordo di genere, numero e persona del verbo flesso, una volta che questo ha acquisito la temporalità. È una testa complessa perché al suo interno devono trovare posto sia il clitico che il verbo flesso con il suo morfema di accordo.



Lo schema qui sopra funziona sia nei casi il clitico si trovi a sinistra del verbo sia nei casi in cui si trovi a destra. In quest'ultima eventualità è il verbo a spostarsi in una posizione superiore comparendo accanto al clitico soggetto in Spec°. Calando questa struttura all'interno di una proposizione completa, ad esempio *No la magna mai fruta* (Non mangia mai frutta), otteniamo:



2.2. PROPOSIZIONI INTERROGATIVE

Le proposizioni interrogative si dividono in dirette ed indirette.

Le interrogative dirette sono proposizioni indipendenti che hanno la funzione di formulare un quesito in modo, appunto, diretto tra il parlante e l'ascoltatore. Nella lingua italiana si distinguono dalle analoghe interrogative di forma indiretta soprattutto per la specifica intonazione. Hanno tuttavia anche altre caratteristiche: la presenza dell'elemento *wh* in principio; la selezione di un verbo di modo indicativo; l'obbligo per il soggetto di occupare una posizione postverbale. Le interrogative indirette sono invece proposizioni subordinate e possono alternare la presenza di indicativo e congiuntivo e accettano anche la posizione preverbale del soggetto.

Chi piange di là?
*Piange chi di là?
*Chi pianga di là?
Non so chi laverà i piatti.
Non so chi abbia parlato con Maria.

Queste particolarità si trovano anche nei dialetti settentrionali, ma se ne aggiungono altre. Partendo dalle interrogative subordinate *wh*, il fenomeno sintattico che le contraddistingue a livello dialettale è quello del doppio introduttore. Accanto all'introduttore interrogativo *wh*, nella subordinata, si trova anche un altro introduttore, solitamente *che*. Come teorizzato da Poletto e Vanelli (1997), la motivazione di questo comportamento è dovuta al fatto che, in italiano, l'elemento *wh* ha in realtà assorbito le due funzioni che in dialetto vengono invece ancora mantenute separate: introduttore di interrogativa e introduttore di subordinata. Da notare è che non tutti gli introduttori subiscono allo stesso modo questo sdoppiamento, ma questo si vedrà meglio quando la teoria verrà applicata alla pratica nell'analisi dei risultati dei questionari.

Passando quindi alle interrogative dirette, nei dialetti settentrionali si osservano, oltre al fenomeno del doppio introduttore, anche qui presente, altre tre strutture

sintattiche particolari: la struttura scissa della frase, l'elemento interrogativo *in situ* e l'inversione del clitico soggetto. La frase scissa comporta lo sdoppiamento della frase in due parti: una frase principale composta da elemento interrogativo e copula, e una subordinata dalla quale proviene il *wh*. L'elemento interrogativo si definisce *in situ* quando il *wh* si viene a trovare in posizione finale all'interno della proposizione interrogativa, senza spostarsi quindi, come invece accade in italiano, nella periferia sinistra della frase. L'inversione del clitico comporta invece il posizionamento del clitico soggetto a destra del verbo pieno o dell'ausiliare in caso di forme verbali composte.

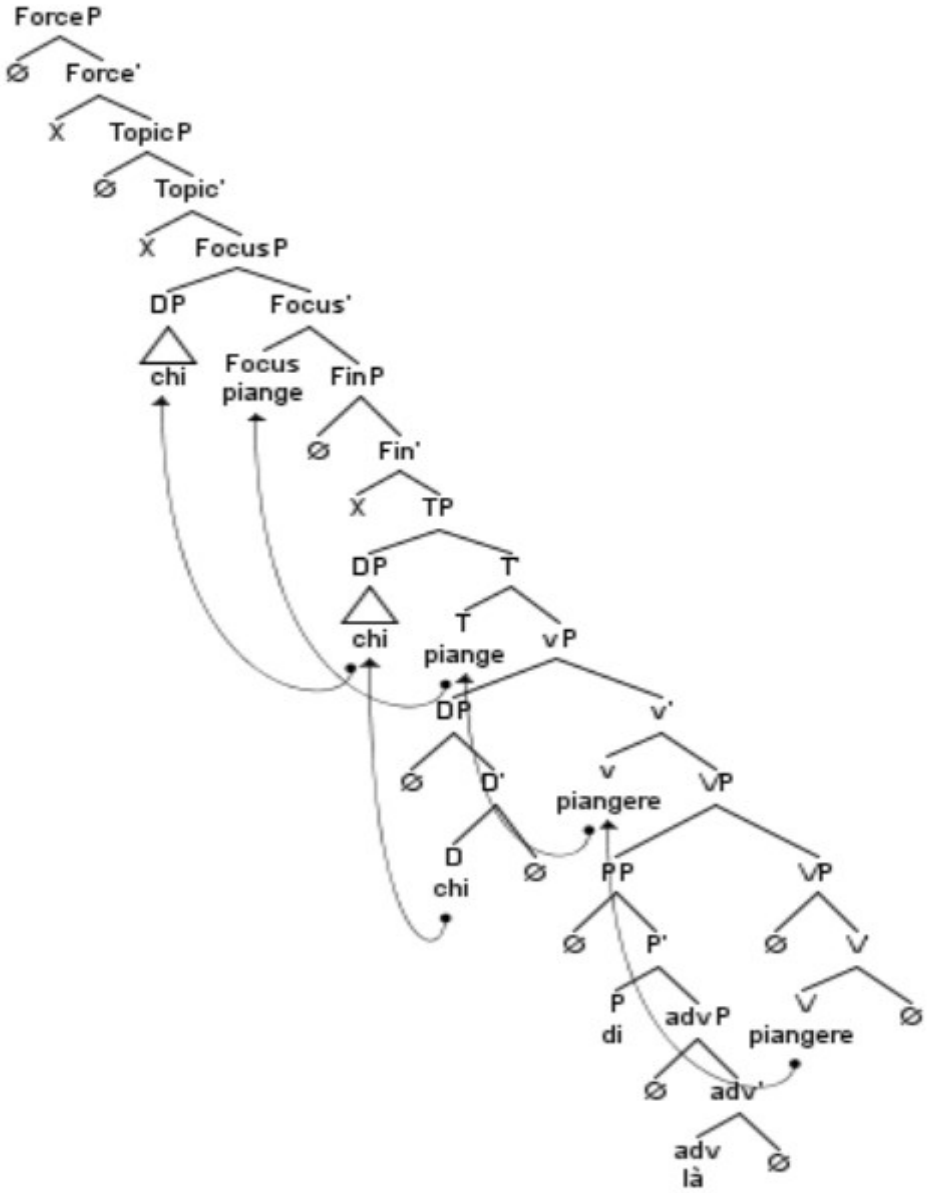
Restringendo ulteriormente l'area di indagine, Garzonio (2016) fa notare che il Bellunese ha la capacità, per alcune tipologie di interrogative, di produrre proposizioni perfettamente coerenti sia nella forma più vicina a quella italiana, sia con l'elemento interrogativo *in situ*. Importante è notare però come le due forme non siano del tutto interscambiabili ma presentino, al loro interno, delle sfumature di significato che obbligano il parlante a propendere per l'una o l'altra formulazione. La struttura che si ritiene però sia quella non marcata, e quindi standard, è quella con la costruzione *in situ*. Questa è infatti la forma canonica di una richiesta fatta per conoscere un'informazione sconosciuta, mentre l'altra presenta almeno tre possibili interpretazioni semantiche: può esprimere la sorpresa o la disapprovazione del parlante, può essere usata come domanda retorica o in un contesto nel quale il parlante non riesce ad immaginare alcuna possibile risposta. Faccio un esempio:

> Dove sei andato?
> Setu ndat *andove*?
> Dove setu ndat?

La prima è l'interrogativa in italiano standard, abbiamo quindi la formulazione in dialetto con l'elemento interrogativo *in situ* e l'inversione del clitico e l'ultima che invece presenta la sola inversione del clitico. La speciale interpretazione che caratterizza quest'ultima frase è strettamente correlata con l'attivazione di un particolare punto di vista del parlante codificato nella periferia sinistra della frase.

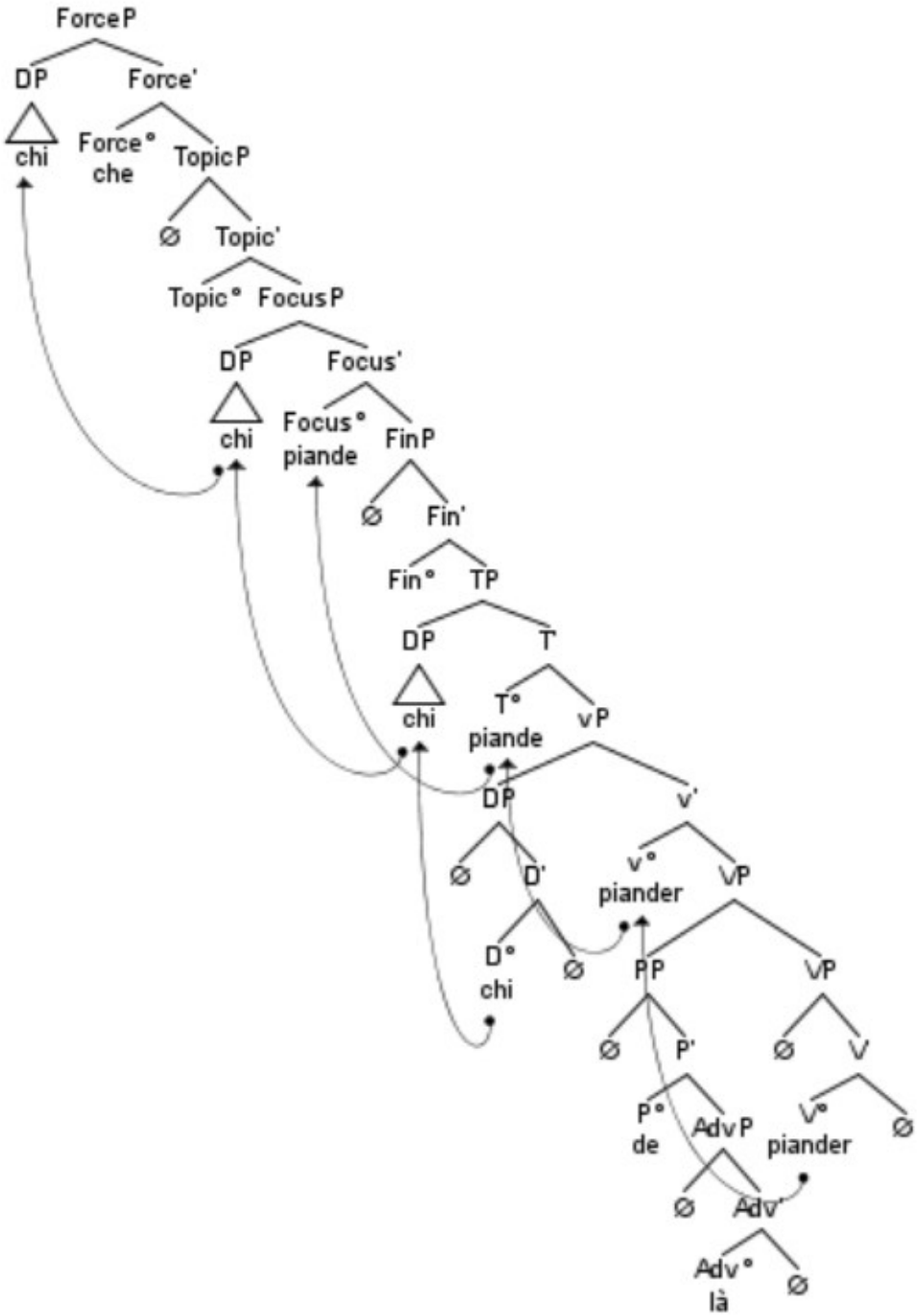
Tenterò di dare, qui di seguito, una rappresentazione formale dei fenomeni appena illustrati attraverso le costruzioni sintattiche dette “ad albero”. Gli alberi sintattici sono particolari rappresentazioni utilizzate nello studio della sintassi per dare una forma a quella che è la struttura interna di una frase evidenziando posizioni che assumono e movimenti che subiscono tutti i suoi elementi nel corso della sua costruzione. Nella prima immagine è raffigurata l’interrogativa diretta nella forma italiana standard.

Chi piange di là?



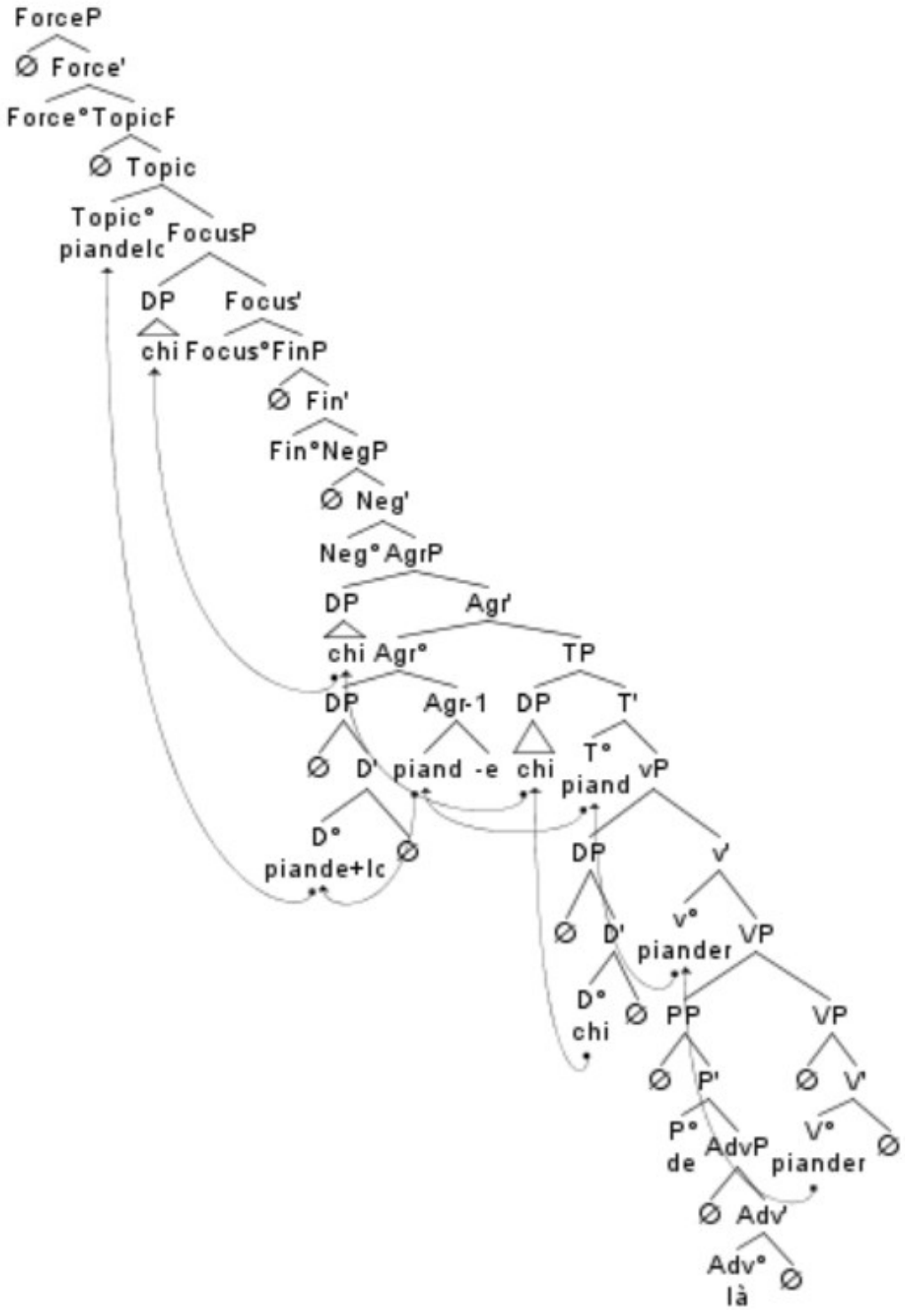
La seconda rappresentazione è quella corrispondente al fenomeno del doppio introduttore.

Chi che piande de là?



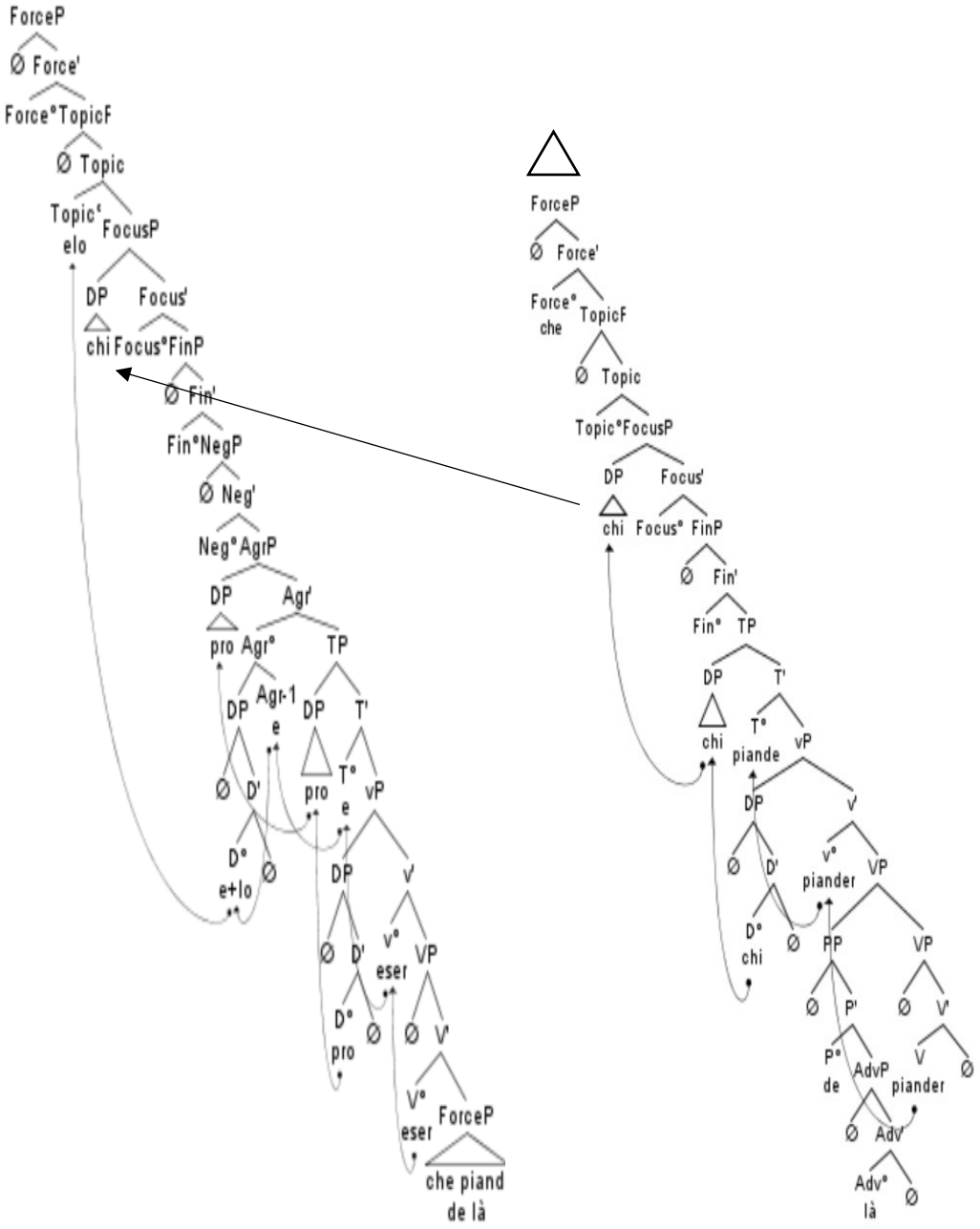
Ecco, quindi, la proposizione che contiene sia l'inversione del clitico sia l'elemento *wh in situ*.

Piande*lo chi* de là?



E, per ultima, la formulazione detta *frase scissa*.

Elo chi che piande de là?



A seguito di tali rappresentazioni, possiamo corredare l'analisi con l'argomento sviluppato da Garzonio nell'articolo *On complexity of interrogatives syntax in Northen Italian dialects* (2016). Si anticipa l'impossibilità di definizione in senso assoluto di un grado di complessità sintattica di una lingua, per il fatto che la sintassi

della frase risulta indissolubilmente legata ad altri campi della linguistica quali la morfologia e il lessico. Per questi esistono infatti altri parametri di misurazione della complessità che risultano difficilmente accordabili con la sintassi. Quindi, la teoria sviluppata da Garzonio afferma che una proposizione si rivela essere più o meno complessa in base al numero di operazioni di unione (*merge*) e movimento (*move*) che subiscono i suoi elementi nel corso della sua costruzione sintattica. L'operazione di *merge* permette di combinare due elementi all'interno della frase mentre quella di *move* comporta lo spostamento di un elemento in una posizione gerarchicamente più alta nella struttura affinché questo possa acquisire determinate caratteristiche. L'idea si basa sul concetto minimalista denominato *merge over move (MOM) preference* secondo il quale le operazioni di movimento risultano più dispendiose di quelle di unione. Applicando tale ragionamento alle precedenti frasi analizzate attraverso le strutture ad albero, si vede come la frase in italiano standard, senza calcolare l'aggiunto (di là), presenta un'operazione di *merge*, ovvero l'unione della frase dichiarativa con la proiezione *wh*, e due di *move*, che comportano lo spostamento del verbo flesso e dell'elemento *wh* nella rispettiva proiezione. In questo senso, lo stesso grado di complessità sembra interessare anche la seconda e la terza delle frasi proposte, quella cioè che realizza il fenomeno del doppio introduttore e quella che dimostra il fenomeno dell'elemento interrogativo *in situ*. Il numero di operazioni di *merge* e *move* è lo stesso. La quarta frase, quella che scinde la corrispondente italiana in due proposizioni, è invece più complessa, banalmente perché si tratta di una principale e di una subordinata e quindi le operazioni di *merge* e *move* raddoppiano. È curioso come il dialetto Bellunese, nella versione qui di seguito studiata, in alcuni contesti tenda a propendere per la costruzione della più complessa fra tali quattro possibilità.

Riprendendo quindi l'argomento visto sopra riguardo alla possibilità del Bellunese di alternare forme di interrogative con l'elemento *wh in situ* con forme che in apparenza sembrano rispettare di più l'ordine dell'italiano standard, e calandolo in questa teoria, Garzonio dimostra come l'interpretazione speciale che viene data a queste ultime costruzioni comporti una sintassi che si distingue per un grado di derivazione più complesso. È proprio questo il motivo del loro uso in situazioni

particolari e la predilezione, che vedremo poi, dei parlanti, per la costruzione di interrogative con l'elemento interrogativo *in situ.*

3. LO STUDIO

3.1. I QUESTIONARI

L'indagine sugli aspetti morfosintattici del dialetto di Villa di Villa è stata portata avanti attraverso la somministrazione di alcuni questionari ad un gruppo di persone da sempre residenti in paese o nelle zone immediatamente limitrofe. In particolare, i questionari presi in considerazione sono i numeri 2, 3 e 4 dell'Atlante Sintattico Italiano (http://asit.maldura.unipd.it/questionnaires.html). Questi, composti rispettivamente da 127, 72 e 73 frasi in italiano standard, presentano proposizioni di vario tipo: dichiarative, interrogative, esclamative, principali, subordinate, coordinate, ecc. Le frasi sono state lette ad alta voce ad ogni partecipante che aveva poi il compito di fornirne una traduzione dialettale che fosse più spontanea possibile. É stato loro premesso di concentrarsi non tanto sul lessico, ma sulla resa sintattica delle frasi, cercando di mantenere una coerenza con il testo di partenza. Ho provveduto quindi a trarre una registrazione audio di ogni intervista per poi poter trascrivere i risultati in un secondo momento. Le persone che ho scelto per quest'indagine appartengono volutamente a diverse fasce d'età con l'obiettivo di verificare la stabilità o la debolezza dei vari tratti sintattici in contesto anche diacronico. Ho intervistato 21 persone, ne indico qui di seguito la distribuzione in base all'età:

14 - 19 anni

- B. D. C. di 15 anni
- C. V. di 17 anni
- D. F. di 17 anni

20 - 29 anni

- A. S. di 25 anni
- D. S. di 27 anni

30 - 39 anni

- A. D. S. di 32 anni
- C. D. A. di 37 anni

40 – 49 anni

- S. V. di 42 anni
- D. D. A. di 45 anni
- D. F. di 47 anni
- D. V. di 48 anni

50 – 59 anni

- G. F. di 50 anni
- M. F. di 55 anni
- L. P. di 59 anni

60 – 69 anni

- E. B. di 64 anni
- O. D. A. di 67 anni
- G. S. di 69 anni

70 – 79 anni

- F. F. di 71 anni
- E. V. di 77 anni
- C. D. C. di 79 anni

> 80 anni

- G. F. di 85 anni

3.2 OSSERVAZIONI SUI DATI RACCOLTI

Delle numerose frasi proposte, ho fatto una selezione di quelle che, secondo me, sono più significative al fine di individuare i fenomeni morfosintattici che caratterizzano il dialetto di Villa di Villa e verificare se questi si allineino nel contesto del gruppo dialettale veneto settentrionale. Ho suddiviso le mie osservazioni per argomento.

3.2.1 CLITICI SOGGETTO

Il fatto che emerge, secondo me più interessante, è la presenza del clitico soggetto in dipendenza dalla posizione del soggetto lessicale all'interno della frase. In proposizioni principali si nota che, se il soggetto lessicale è postverbale, il clitico tende ad essere tralasciato, cosa che invece accade in misura molto minore in frasi principali con soggetto lessicale in posizione preverbale. Un esempio di tutto ciò sono le frasi appartenenti al questionario numero 4:

61: Lavano i piatti le ragazze.
63: Lava i piatti la mamma.
69: Lava i piatti il papà.
71: Lavano i piatti i ragazzi.

Purtroppo, non tutti gli intervistati le hanno interpretate correttamente mantenendo l'ordine verbo-soggetto, ma questo errore mi ha permesso di fare delle osservazioni interessanti. Coloro che hanno mantenuto invariate le frasi sono circa la metà:

61: *Le* broa su le tose. (8/10)
63: *La* broa su la mama. (2/10)
69: *Al* broa su al papà. (3/11)
71: *I* broa su i boce. (6/10)

Coloro che hanno interpretato la frase a rovescio (soggetto-verbo), lo hanno invece fatto in questo modo:

61: Le tose *le* broa su. (11/11)
63: La mama *la* broa su. (8/12)
69: Al papà *al* broa su. (8/10)
71: I tosat *i* broa su. (11/11)

In conclusione, si può dire che il clitico tende ad essere mantenuto, come da premessa, in frasi in cui il soggetto lessicale precede il verbo ma, ho anche potuto notare che, in forma plurale e, in particolare, plurale femminile, il clitico è resistente anche in frasi a soggetto postverbale.

Aggiungo che in ben due casi la frase 61 è stata interpretata come *I broa su i piati le tose*, con la perdita dell'accordo del genere tra il clitico ed il soggetto lessicale.

Il fatto che la forma femminile plurale del clitico possa avere in qualche modo una struttura più resistente si può osservare confrontando le frasi del questionario numero 2:

9: Il bambino mangia la mela.
13: Le ragazze laveranno i piatti.

Nel primo caso 11 persone su 21 inseriscono il clitico (Al bocia *al* magna al pom), nel secondo invece sono ben 21 su 21 (Le tose *le* laverà i piati). Certo è che queste frasi differiscono, oltre che per il genere, anche per il numero ma un'ipotesi su questo fenomeno potrebbe essere che il clitico maschile *al* rispetto a quello femminile *la* o *le* abbia una forma debole e quindi più suscettibile ad una caduta.

Interessante, per quanto riguarda la dipendenza del clitico dalla posizione del soggetto rispetto al verbo, è anche la frase numero 29 del questionario 2, *Verrà tua sorella*. Questa è tradotta da tutti come *Gnarà to sorela*, senza la presenza di alcun clitico. L'unico intervistato che l'ha interpretata al contrario, *To sorela la gnerà*, ha inserito il clitico, e, questo, mi dà una conferma in più sul fatto che la posizione pre- o post-verbale del soggetto lessicale sia determinante nella presenza o meno di questa particella.

Mi concentro ora sulla forma verbale, semplice o composta. Ho notato che anche qui c'è una dipendenza con la presenza del clitico. Le frasi che prendo in esame sono quindi:

Q2/25: Arriva il postino.
Q4/65: È arrivato il postino.

Hanno entrambe il soggetto in posizione postverbale ma le differenzia la forma verbale, semplice nel primo caso, composta nel secondo. Q2/25 viene interpretata all'unanimità come *Riva l postin* mentre Q4/65 diventa *L e rivà l postin.* È chiaro che il clitico compare solo con il verbo composto, a sinistra dell'ausiliare mentre non venga utilizzato nel caso di un verbo semplice. Provando a ripetere lo stesso ragionamento in frasi con soggetto preverbale ho trovato questi due esempi:

Q2/9: Il bambino mangia la mela.

Q2/31: Il bambino (che ho visto ieri) è partito.

La prima delle due viene interpretata alternativamente come *Al bocia magna al pom* senza clitico, oppure *Al bocia al magna al pom* con il clitico. La seconda invece è per tutti *Al bocia (che ho vist ieri) l e partì* con il clitico. Ancora una volta, in presenza di una forma verbale composta, la presenza del clitico è più stabile.

A sostegno di questo ho trovato anche un altro esempio interessante nella frase numero 18 del questionario 2, *Arriva un bambino*. È sempre grazie ad una differente interpretazione della frase da parte di un intervistato se posso affermare, ancora una volta, la dipendenza della presenza del clitico dalla forma verbale. *Riva n bocia*, tradotta correttamente, diventa *L e drio rivar an bambino* e, assieme al verbo composto, ecco che compare alla destra del verbo ausiliario anche il clitico.

Del tutto diversa è invece la questione riguardo alla frase numero 40 dello stesso questionario, *Non mangia mai frutta, quella ragazza*. Il soggetto è postverbale e il verbo è semplice, tutte spie che farebbero pensare ad una facile caduta del clitico. In realtà ci sono altri due segnali che fanno sì che accada invece l'opposto: la presenza di un soggetto singolare femminile e la negazione. Ben 20 su 21 intervistati inseriscono il clitico. Stessa cosa che accade per la frase numero 49, *Non comprano mai frutta, le mie sorelle*, del tutto analoga alla precedente se non per il soggetto plurale. La distribuzione del clitico è la stessa. Ho cercato quindi delle frasi analoghe con soggetto maschile, un esempio è la numero 16 del questionario 3: *Credo che abbia telefonato Gianni*. Solamente 7 degli intervistati hanno inserito il clitico sebbene ci troviamo in presenza di un verbo composto.

Qui sorge un altro dubbio: che differenza c'è nell'uso del clitico tra l'ausiliare essere e avere? Ho analizzato a questo proposito le seguenti frasi:

Q3/27: Non so chi abbia parlato con Maria.

Q3/28: Non so chi sia arrivato.

Si tratta di interrogative indirette ma, per ora, mi concentro solo sulla presenza o meno del clitico e non sugli altri fenomeni che riguardano questo genere di frasi. Nel primo caso 6 persone su 21 inseriscono il clitico a sinistra dell'ausiliare avere

mentre nel secondo sono ben 13. Il clitico risulta quindi più stabile se accompagna l'ausiliare essere. In entrambi i casi si può fare un'osservazione sull'età degli intervistati: sono i più anziani a conservarlo di più.

Mi sono soffermata quindi su quelle frasi che, invece che un soggetto lessicale, hanno un pronome indefinito, nessuno o qualcuno. La presenza del clitico è stabile nella frase Q2/2, *Non è arrivato nessuno.* Come nelle osservazioni fatte prima, sembra che questo possa dipendere dalla presenza dell'ausiliare essere. Q2/47, *Nessuno ha mangiato la minestra*, mostra una distribuzione del clitico in 12 su 21 intervistati, dei quali due interpretano la frase come *Nesuni i ha magnà la menestra*, perdendo l'accordo del numero tra clitico e pronome indefinito. Si riduce molto la presenza del clitico in frasi del tipo Q3/3, *Speriamo di finire il lavoro senza che nessuno si stanchi*, (5/21) e Q3/7, *Bisogna che nessuno faccia rumore*, (7/21) con la solita sporadica presenza di un mancato accordo del numero tra clitico e pronome (*No ghe ol che nesuni i fae rumor*). I soggetti sono preverbali ma i verbi sono semplici, quindi il clitico viene tralasciato nella maggioranza dei casi. Prendo in esame invece ora le seguenti frasi:

Q2/38: Qualcuno arriverà in ritardo.
Q2/53: Qualcuno telefonerà al professore.
Q2/66: Arriva qualcuno.
Q3/60: L'idea che qualcuno sia disonesto non è nuova.

Nei primi due casi il clitico è presente raramente (6/21, 5/21). Nella terza frase lo troviamo esclusivamente in casi di errata traduzione: *L e rivà qualcheduni* (errata coniugazione temporale, inserimento di un verbo composto e quindi del clitico a sinistra dell'ausiliare), *Qualchidun l e drio rivar* (spostamento del soggetto in posizione preverbale e inserimento di un verbo composto) e *L e drio rivar qualcheduni* (verbo composto). Ancora una volta gli errori sembrano confermare la regola. In Q3/60 ben 14 su 21 intervistati inseriscono il clitico, ci troviamo in effetti in una frase con verbo essere semplice e con soggetto preverbale.

Si possono poi analizzare quelle frasi che presentano due elementi in coordinazione del tipo Q2/80, *Canta e balla tutte le sere*, e Q2/90, *Legge e rilegge sempre lo stesso libro*. Ho notato che nel primo caso si hanno sviluppi del tipo:

Canta e bala tute le sere.

Al canta e *l* bala tute le sere.

La canta e *la* bala tute le sere.

Quindi o clitico assente o clitico presente in entrambe le parti della coordinazione. Nel secondo caso invece:

Al lede e *l* rilede sempre al steso libro.

Al lede e rilede sempre al steso libro.

Dove il clitico non ha l'obbligo di presenza nella seconda parte della coordinazione. La differenza tra le due frasi è dovuta sicuramente al tipo di verbo utilizzato: due verbi totalmente differenti nella prima delle due e due verbi che si distinguono solo per la particella *ri-* nella seconda.

Ho voluto poi dare uno sguardo ai verbi meteorologici a partire dalla prima frase del questionario numero 2. È evidente, come la presenza del clitico *al* o *l* si smorzi con l'età fino a scomparire del tutto nei soggetti di età inferiore ai 60 anni cosa che invece non accade nella successiva frase numero 16, in forma negativa. La forma *No l pióve pi* con il clitico è ben più resistente anche nei più giovani, anche se non in quelli con età inferiore ai 25 anni. La mia ipotesi qui è che l'influenza della lingua italiana sia determinante. Il fatto che la forma negativa mantenga più a lungo il clitico è invece, secondo me, un fatto di prosodia, sempre in imitazione della lingua italiana: la negazione *no* tende ad essere "completata" come l'italiana *non* attraverso il mantenimento del clitico *l* che la segue. Altri due esempi in questo senso sono

Q2/8: Se non piove, venite da noi?

Se no *l* piove, gneo da noi? (14/21)

Q3/50: Piova o non piova, noi facciamo una passeggiata.

Che *l* piove o no *l* piove, noi fon na pasegiata. (9/21)

Che *l* piove o che no *l* piove, noi fon na pasegiata. (3/21)

Anche qui c'è la dipendenza da una negazione e ancora una volta il clitico è ben attestato.

Ultima osservazione riguardante i clitici si può fare con le proposizioni comparative presenti nel questionario 4.

60: Paolo ha meno caramelle di Mario.
Paolo *l* ha manco caramele de Mario.
62: Maria è meno brava di Paolo.
Maria *l'*e manco brava de Paolo.
68: Gianni è più alto di Maria.
Giani *l* e pi alt de Maria.
70: Gianni ha più caramelle di Mario.
Giani *l* ha pi caramele de Mario.
72: Gianni è più furbo di quello che credi.
Giani *l* e pi furbo de quel che te pensa.
73: Mario è bravo come Maria.
Mario *l* e bravo come Maria.

Per ognuna di queste il clitico è attestato nella quasi totalità delle traduzioni sia che si tratti di comparazioni di maggioranza, minoranza o uguaglianza. I verbi essere e avere non hanno qui la funzione ausiliaria ma il soggetto è preverbale.

3.2.2. PROPOSIZIONI INTERROGATIVE

Sono partita con l'osservare le proposizioni interrogative indirette o subordinate. Il fenomeno più interessante che, secondo me, le caratterizza è quello della presenza del doppio introduttore: l'elemento interrogativo *wh* viene affiancato da un ulteriore introduttore *che* nella subordinata. Dai dati che ho raccolto questo secondo introduttore è ben attestato accanto a:

chi

Q2/7: Non so chi laverà i piatti.
No so *chi che* lavarà i piati. (20/21)
Q2/44: Dimmi chi ha preso il quadro.
Dime *chi che* ha ciot al quadro. (20/21)
Q2/48: Dimmi chi viene stasera.
Dime *chi che* gnen stasera. (21/21)

Q2/76: Dimmi chi è venuto.

Dime *chi che* l e gnest. (19/21)

Q3/27: Non so chi abbia parlato con Maria.

No so *chi che* ha parlà con Maria. (21/21)

Q3/28: Non so chi sia arrivato.

No so *chi che* l e rivà. (21/21)

cosa

Q2/33: Non so cosa faccia Gianni.

No so *che che* l fa Giani. (21/21)

Q2/34: Dimmi cosa mangia Maria.

Dime *che che* la magna Maria. (21/21)

Q3/31: Non so cosa la mamma abbia comprato per cena.

Non so *che che* la mama la ebie comprà par zena. (9/12 gli altri hanno invertito la posizione soggetto-verbo e in questo caso la distribuzione del doppio introduttore è pari a 9/9)

Q4/67: Dimmi cosa ti hanno detto le mie sorelle.

Dime *che che* le t ha dit le me sorele. (20/21)

e *dove*

Q3/29: Mi hanno chiesto dove Maria fosse andata.

I m ha domandà *dove che* Maria la e ndata. (6/6)

I m ha domandà *dove che* l e ndata Maria. (13/15)

Q3/30: Non so dove la mamma abbia comprato i fiori.

No so *dove che* la mama l ha comprà i fiori. (17/19)

Q3/32: Non so dove qualcuno potrebbe trovare qualcosa di meglio.

No so *dove che* qualchedun al poderia catar qualcosa de meio. (10/17)

In particolare, in Q3/32 è chiara la perdita dell'uso del doppio introduttore nei giovani sotto i 30 anni.

Accanto a *perché*, il secondo introduttore è invece decisamente meno diffuso. Osservando frasi come Q4/12, *Ditemi perché volete partire*, e Q4/20, *Dimmi perché parte domani*, si nota come solamente il 50% degli intervistati lo inserisca.

Diseme *parchè che* olè ndar.
Dime *parchè che* l parte doman.

Il fatto della presenza del doppio introduttore può essere spiegato in questo modo: se nella lingua italiana non esiste è perché l'elemento *wh* ha assorbito anche la funzione di introduttore della subordinata mentre nel dialetto queste due funzioni sono mantenute ancora separate (Poletto e Vanelli 1997). Quindi, in frasi come *No so chi che lavarà i piati, chi* è l'elemento con funzione interrogativa e *che* fa da introduttore alla subordinata.

Passiamo alle interrogative indirette e ai diversi fenomeni sintattici che ho potuto osservare.

Il primo fra questi è la tendenza a riesaminare una frase dandole una struttura scissa composta da una prima parte che contiene la copula, il clitico e l'elemento interrogativo, unita ad una subordinata introdotta da *che*. Faccio degli esempi:

Q2/28: Chi piange di là?
Elo chi che piande del là? (18/21)
Chi Piande de là? (1/21)
Chi che piande de là? (1/21)
Piandelo chi de là? (1/21)
Q2/99: Chi ha mangiato la torta?
Elo chi che ha magnà la torta? (17/21)
Chi alo magnà la torta (1/21)
Chi l ha magnà la torta? (1/21)
Alo magnà chi la torta? (2/21)
Q2/109: Chi ha preso il libro che era qui?
Elo chi che ha ciot al libro che l era qua? (18/21)
Chi alo ciot al libro che l era qua? (2/21)
Alo ciot chi al libro che l era qua? (1/21)

Q2/119: Chi porta il pane?

Elo chi che porta l pan? (17/21)

Chi porta l pan? (1/21)

Chi portelo l pan? (2/21)

Portelo chi l pan? (1/21)

La struttura di frase scissa in tutti questi casi risulta utilizzata dalla maggioranza degli intervistati e, chi non lo fa, secondo me, è perché è condizionato dal dover riprodurre una frase dall'italiano il più fedelmente possibile. Questo non si può dire però per la frase *Alo magnà chi la torta?* che realizza uno degli altri fenomeni sintattici delle interrogative dirette, l'elemento interrogativo *in situ,* come del resto anche *Alo ciot chi al libro che l era qua?* e *Portelo chi l pan?,* ma anche per *Chi che piande de là?* che riprende la costruzione con doppio introduttore. Ho scelto tutte frasi introdotte da *chi* perché, come si osserva invece nella serie di interrogative che va da Q2/115 a Q2/123, con altri introduttori questa struttura non compare:

Q2/116: Quando parti?

Quando partitu? (10/21)

Partitu *quando*? (11/21)

Q2/117: Dove sei andato?

Dove setu ndat? (6/21)

Setu ndat *andove*? (15/21)

Qui è evidente però l'elemento interrogativo *in situ* realizzato da una buona percentuale delle persone.

Il fenomeno della frase scissa non compare nemmeno in frasi come Q2/96, *Chi hanno visto?*, che viene tradotta nella maggior parte dei casi come *Ali vist chi?* o come *Chi che i ha vist?* da uno solo degli intervistati che sceglie la costruzione col doppio introduttore. La motivazione del mancato uso della frase scissa è dovuta, secondo me, al fatto che colui che viene interrogato non è il soggetto della frase. A sostegno di questo cerco qualche altra frase analoga.

Q4/1: Chi devo salutare?

Elo chi che ho da saludar? (4/21)

Oe da saludar *chi*? (15/21)

Q4/42: Chi vuoi vedere?

Elo che che te ol veder? (7/21)

Utu veder *chi*? (11/21)

Decisamente la maggioranza pone l'elemento interrogativo *in situ* piuttosto che scindere la frase. Di contro abbiamo

Q4/38: Chi non vuole venire?

Elo chi che no ol gner? (19/21)

Chi che no ol gner? (2/21)

ma anche

Q4/35: Chi non vuoi vedere?

Elo chi che no te ol veder? (19/21)

Chi che no te ol veder? (2/21)

Mi viene da pensare che ci sia ancora una volta un'influenza della negazione. In effetti sembra proprio così, perché l'analoga positiva numero 42 del quarto questionario, *Chi vuoi vedere?*, viene interpretata alternativamente come

Utu veder chi? (11/21)

Elo chi che te ol veder? (6/21)

Quindi la presenza della negazione rende la scelta praticamente obbligata verso una scissione della frase.

In tali strutture scisse, la parte copulativa presenta altri due fenomeni che descriverò meglio in seguito e che riguardano le interrogative dirette: l'inversione del clitico soggetto e l'elemento interrogativo in situ.

Che l'introduttore interrogativo sia definito *in situ* significa che l'elemento *wh* viene realizzato in posizione finale, senza che sia spostato in posizione iniziale di frase, come in italiano. Ne ho già mostrato degli esempi, ma ce ne sono molti altri perché questo metodo di costruzione dell'interrogativa è particolarmente diffuso. Abbiamo

già visto quale possa essere il comportamento dell'introduttore *chi*, mi concentrerò ora sugli altri. Escludo a priori le frasi introdotte da *perché*, per le quali è evidente come questo espediente non sia produttivo. Rimangono:

cosa

Q2/94: Che cosa fanno?
Fali *che*? (20/21)
Q2/98: Cosa fate?
Feo *che*? (19/21)
Q3/33: Che cosa avrà mai detto Gianni?
Avaralo mai dit *che* Giani? (19/21)
Q4/51: Cosa è successo?
Elo suces *che*? (21/21)

quando

Q2/116: Quando parti?
Partitu *quando*? (11/21)
Quando partitu? (10/21)

dove

Q2/121: Dove è andato?
Elo ndat *andove*? (19/21)
Q2/122: Dove va?
Valo *ndove*? (13/21)
Q2/123: Dove lo ha messo?
Lo alo mes *andove*? (14/21)
Q4/45: Dove lo metti?
Al metitu *ndove*? (14/21)

In conclusione, dai dati raccolti si può osservare come la struttura *in situ* sia ben stabile in frasi interrogative introdotte da *cosa*, mentre il suo uso sia meno diffuso in presenza di *quando* o *dove*.

Chi si combina con questi due fenomeni sintattici appena descritti è l'inversione del clitico soggetto, l'attaccamento cioè del clitico alla destra del verbo. Lo vediamo abbinato alla struttura scissa in frasi come Q2/28, già analizzata sopra, dove si attacca a destra del verbo essere, o abbinato a strutture con elemento interrogativo *in situ* come nella Q2/94, vista sopra, dove si pone alla destra del verbo fare.

Non è possibile invece la realizzazione di frasi che presentino contemporaneamente l'inversione del clitico soggetto e la costruzione del doppio introduttore. Quest'ultima abbiamo visto caratterizzi le interrogative subordinate, ma è anche una possibile alternativa per le interrogative dirette. Non è molto frequente nei casi che ho potuto osservare, ma ce ne sono degli esempi.

Q2/28: Chi piange di là?
Chi che piande de là? (1/21)
Q2/85: Che cosa hai fatto?
Che che t'ha combinà? (1/21)
Q2/92: Chi non inviteranno?
Chi che no i nvida? (4/21)
Q2/96: Chi hanno visto?
Chi che i ha vist? (1/21)

Su 4 dei sei casi riscontrati, sono stati i più giovani intervistati (17 e 15 anni) ad utilizzare questa struttura sintattica. Molto più sistematico sembra invece l'utilizzo del doppio introduttore da parte di una persona in particolare, la ragazza di 32 anni. Tutte le interrogative dirette introdotte da *perché* vengono lei tradotte con *parchè che*. L'unica altra persona a farlo è il quindicenne, ma solo in un paio di casi.

Q4/6: Perché corrono così
Parchè che i cor così? (1/21)
Parchè po coreli così? (1/21)
Q4/21: Perché scrivi una lettera?
Parchè che te scrive na letera? (1/21)
Parchè po scrivitu na letera? (1/21)

Q4/29: Perché devo andare là?

Parchè che ho da ndar là? (2/21)

Parchè po ho da ndar là? (2/21)

Voglio spendere poi qualche parola su una particolarità che ho osservato in solamente tre degli intervistati ma che, secondo me, è un residuo di qualcosa di molto più diffuso in passato. Si tratta dell'inserimento di una particella *po* dopo l'introduttore *perché* in alcune frasi interrogative dirette.

Q4/36: Perché non mangia la mela?

Parchè *po* no l magna l pom? (1/21)

Parchè *po* no magnela l pom? (2/21)

Parchè *che* no l magna l pom? (1/21)

Parchè *che* no la magna l pom? (1/21)

Q4/26: Perché dobbiamo partire così presto?

Parchè *po* dovone ndar così presto? (3/21)

Parchè *che* dovon partir così presto? (1/21)

Quello che si vede dal confronto di questi due fenomeni piuttosto rari, è che il doppio introduttore *perché che* è decisamente incompatibile con l'inversione del clitico soggetto, come già, del resto ho potuto costatare in precedenza, mentre il *perché po* sembra facilitarne l'uso.

Solamente uno dei tre intervistati in questione ha usato la particella *po* anche in frasi prive di introduttore *perché*:

Q2/63: Cosa facciamo adesso?

Fone che *po* ades?

Q2/64: Cosa fate adesso?

Feo che *po* ades?

Per me, si tratta di un elemento rafforzativo, facoltativo e ovviamente poco diffuso, che serve ad enfatizzare la domanda che viene posta. Il fatto che sia compatibile con l'inversione del clitico soggetto mi fa pensare che abbia potuto perdere nel tempo una qualche funzione grammaticale simile a quella del doppio introduttore che, è possibile, abbia invece posseduto in passato. Ho notato infatti che la sua

realizzazione corrispondeva a momenti dell'intervista in cui la persona cercava di calare con più intensità in un contesto immaginario le frasi che io gli proponevo (la pronuncia veniva spesso accompagnata da alcuni gesti). La sua posizione, in ogni caso, sembra essere fissata come quella a destra dell'elemento interrogativo, la stessa della particella *che* usata nel doppio introduttore. In effetti, le stesse frasi che questi tre intervistati interpretano con la particella *po*, sono tradotte da altri con il doppio introduttore (vedi Q4/36 sopra).

Ritornando all'inversione del clitico soggetto, mi manca l'osservazione di interrogative prive di alcun introduttore.

Q2/45: Parti subito?

Parti*tu*/Va*tu* subito? (19/21)

Q2/52: La compri o non la compri?

La compri*tu*/cio*tu* o no la compri*tu*/cio*tu*? (17/21)

Q2/78: Hai visto tuo zio?

A*tu* vist to sio? (21/21)

Q2/79: Viene anche Antonio?

Gnen*lo* anca Toni? (21/21)

Q2/84: Non venite?

No gne*o*? (7/21)

No gne? (14/21)

Q2/88: Non mangi la mela?

No magne*tu* l pom? (2/21)

No te magna l pom? (19/21)

Q2/103: Mangiano la minestra i bambini?

Magne*li* la menestra i boce? (16/21)

Q4/31: Ha visto suo zio?

A*lo* vist so sio? (17/21)

Al ha vist so sio? (4/21)

Ciò che salta subito all'occhio è la scarsa diffusione dell'inversione del clitico soggetto nelle interrogative introdotte da negazione rispetto alle altre, nelle quali questo fenomeno appare invece nella quasi totalità delle traduzioni. Purtroppo, nei

tre questionari, ci sono poche frasi del genere e non posso procedere ad una controprova convincente.

3.2.3. ALTRE OSSERVAZIONI

Ho notato un certo disagio tra gli intervistati quando si trovavano a dover tradurre frasi del tipo

> Q4/63: Lava i piatti la mamma.
> Q4/69: Lava i piatti il papà.

non solo per quanto riguarda la posizione del soggetto rispetto al verbo vista prima, ma anche per la resa dei sintagmi soggetto *la mamma* e *il papà.* Il dialetto prevederebbe i termini *mare* per mamma e *pare* per papà ma questi non possono essere affiancati da un articolo determinativo ma solamente da un aggettivo possessivo: ad esempio *me mare*, *to pare*, ma non *la mare*, *il pare*. Per questo, la maggior parte degli intervistati, per mantenere una formulazione più vicina possibile all'italiano, è ricorsa ai termini italianizzati *mama* e *papà* preceduti dall'articolo determinativo corrispondente. Solo in pochissimi hanno utilizzato il termine più dialettale affiancato all'aggettivo possessivo o creato una frase agrammaticale per errore.

> La mama (18/21)
> Me mare (3/21)
> Al papà (10/21)
> Me pare (4/21)
> *Al pare (2/21)
> Papà (5/21)

Vediamo anche in frasi più complesse:

Q3/30: Non so dove la mamma abbia comprato i fiori.

La mama (12/21)

Me mama (4/21)

To mama (1/21)

Me mare (4/21)

Q3/31: Non so cosa la mamma abbia comprato per cena.

La mama (14/21)

Me mama (3/21)

Me mare (4/21)

La forma più vicina a quella italiana risulta sempre in maggioranza. Come controprova ho trovato la frase:

Q2/127: La minestra che fa la tua mamma è proprio buona.

To mama (8/21)

To mare (13/21)

Qui, nella frase italiana, è già presente l'aggettivo possessivo che accompagna il nome. Vediamo come la maggioranza degli intervistati utilizzi il termine *mare*, mentre prima questo era usato solamente da un numero esiguo di persone. Mi sento di affermare che la motivazione dello scarso uso di questo nelle frasi precedenti è dovuto alla mancanza dell'aggettivo possessivo e alla conseguente italianizzazione del termine per avvicinarsi il più possibile alla versione italiana.

Un'altra frase che, sebbene possa sembrare banale, ha messo in difficoltà alcuni degli intervistati è la numero 44 del questionario numero 3, *Spero arriveremo in tempo*. Ciò che ha reso complicata la traduzione, secondo me, è il fatto che manca la corrispondenza fra il soggetto della principale e quello della subordinata ma che entrambi siano di prima persona (rispettivamente singolare e plurale). Le risposte sono state le seguenti:

Speron de rivar in tempo. (8/21)

Spero che rivaron in temp. (4/21)

Spere che rivon in temp. (5/21)

Quasi la metà degli intervistati hanno optato per la trasformazione del soggetto della principale da singolare a plurale, in accordo con la seconda parte della proposizione. Ho poi dato un occhio alle analoghe:

Q3/35: Spero sia arrivato in tempo.
Spere che l sie rivà in temp. (19/21)
Speron che l sie rivà in temp. (2/21)
Q3/41: Spero Gianni legga questo libro.
Spere che Giani l lede sto libro. (19/21)
Speron che Giani l lede sto libro. (2/21)

Non sono sempre gli stessi intervistati a cadere in questo "errore" e per questo mi chiedo se sia un fenomeno che riguardi la lingua parlata in generale, perché pensandoci, anche in italiano, sembra più spontanea la frase *Speriamo di arrivare in tempo*, piuttosto che quella proposta dal questionario.

Volevo poi sottolineare la resa del verbo impersonale *bisogna.*

Q2/3: Bisogna partire.
Ghe ol partir. (8/21)
Bisogna partir. (8/21)
Q2/27: Non bisogna arrivare tardi.
No ghe ol rivar tardi. (9/21)
No bisogna rivar tardi. (9/21)
Q3/5: Bisogna che Mario mangi di più.
Ghe ol che Mario l magne de pi. (13/21)
Bisogna che Mario l magne de pi. (8/21)
Q3/6: Bisogna che lo compri Alberto.
Ghe ol che lo compre Alberto. (13/21)
Bisogna che lo compre Alberto. (7/21)
Q3/65: Bisogna che tu te ne vada subito.
Ghe ol che ti te vae via subito. (14/21)
Bisogna che ti te vae via subito. (6/21)

La traduzione più diffusa nel parlato dialettale è quella della forma *ghe ol* corrispondente all'italiano *ci vuole*. Torna quindi, come per i verbi meteorologici, l'utilizzo di una forma verbale con il soggetto espresso attraverso un clitico. Non ci sono altri esempi di verbi impersonali ma, limitandomi a questi, non posso affermare, come in precedenza, che ci sia una dipendenza dall'età degli intervistati e il mantenimento di quella che è la forma più aderente alla tradizione.

CONCLUSIONI

Arrivo quindi al termine del mio lavoro cercando di unire le teorie su clitici soggetto e su proposizioni interrogative esposte nel capitolo 2, ai dati raccolti attraverso i questionari e alle conseguenti osservazioni che ne ho ricavato. L'obiettivo è quello di dare una dimostrazione del fatto che il dialetto di Villa di Villa aderisce, nelle sue particolarità sintattiche, al contesto dialettale del nord Italia.

Inizio dalla teoria dei clitici soggetto.

Per capire quale sia la posizione sintattica dei clitici soggetto nel dialetto di Villa di Villa utilizzo i test di Rizzi.

Q2/40: Non mangia mai frutta, quella ragazza.
No *la* magna mai fruta, quela tosa.
**La* no magna mai fruta, quela tosa.
Q2/80: Canta e balla tutte le sere.
La canta e *la* bala tute le sere.
**La* canta e bala tute le sere.
Q2/90: Legge e rilegge sempre lo stesso.
Al lede e *l* rilede sempre al steso libro.
Al lede e rilede sempre al steso libro.

Il soggetto clitico si trova quindi ad occupare la posizione a destra della particella della negazione ed è obbligatoria la sua ripetizione in una struttura coordinata di tipo 2 ma non di tipo 3. Se ne deduce che esso non si trovi nella stessa posizione occupata invece da un soggetto lessicale. Modificando infatti le frasi precedenti si ottiene:

*No Maria magna mai fruta.
Maria canta e bala tute le sere.

Una prova in più sta nel fatto che si possono trovare frasi del tipo

Maria no la magna mai fruta.
Maria la canta e la bala tute le sere.

E quindi il fatto che il clitico concorra con il soggetto lessicale è un altro argomento a favore dell'ipotesi che i due non si trovino nella medesima posizione in un'ipotetica costruzione sintattica ad albero. Esso viene di conseguenza a trovarsi più in basso nella struttura, più vicino al verbo flesso. Questo corrisponde esattamente all'esplicitazione di questo fenomeno attraverso la costruzione di una testa sintattica complessa che comprenda sia il clitico, che l'eventuale soggetto lessicale, all'interno della proiezione AgrP, portata avanti da Poletto (1993).

Per capire poi con che genere di clitici abbiamo a che fare, ho provato a studiarne le caratteristiche secondo le indicazioni date da Poletto e Tortora (2000) e illustrate nel precedente capitolo 2. Quelli appena visti negli esempi precedenti, possono essere classificati come *number subject clitic*, soprattutto per il fatto che hanno forme diverse che esprimono soggetti diversi in base alla persona, al genere e al numero.

La canta e *la* bala tute le sere. (III pers. femm. sing.)
Al canta e *al* bala tute le sere. (III pers. masch. sing)
Le canta e *le* bala tute le sere. (III pers. femm. plur.)
I canta e *i* bala tute le sere. (III pers. masch. plur.)

Ma anche perché la loro ripetizione è obbligatoria in strutture coordinata di tipo 2 ma non di tipo 3.

Dalle osservazioni emerge poi chiaramente l'importanza determinante nella presenza del clitico della posizione del soggetto lessicale all'interno della frase. Quindi, similmente a quanto osservato da Poletto e Tortora (2000) per la varietà Monnese, la posizione preverbale del soggetto facilita l'inserimento del clitico soggetto mentre, al contrario, quella postverbale la ostacola:

Gnarà to sorela.
To sorela *la* gnerà.

Altro elemento decisivo in questo ambito e anche il tempo verbale. Forme verbali composte richiamano l'uso del clitico meglio di quelle semplici:

Riva l postin.
L e rivà l postin.

Arrivo dunque all'ultimo argomento d'interesse in questa tesi, le proposizioni interrogative.

Nel capitolo 3 ho dimostrato, attraverso parecchi esempi, come questo tipo di proposizioni, nelle diverse traduzioni operate dagli intervistati, riflettano quelli che sono i fenomeni più caratteristici delle parlate settentrionali. È interessante come io abbia potuto portare delle testimonianze di tutte e le strategie interrogative osservate e descritte da Poletto e Vanelli (1997). Riassumendo:

- Doppio introduttore in proposizioni interrogative indirette
  Dime *chi che* gnen stasera.
- Struttura scissa
  Elo chi che piande del là?
- Elemento interrogativo *in situ*
  Fali *che*?
- Inversione del clitico soggetto
  Quando parti*tu*?
- Doppio introduttore in proposizioni interrogative dirette
  Chi che i ha vist?

Ho provato poi ad applicare il ragionamento portato avanti da Garzonio (2016) sulla determinazione della complessità di una forma interrogativa attraverso la valutazione della struttura interna. Gli alberi sintattici mettono in evidenza le operazioni di *merge* e *move* che subiscono i vari elementi della frase facendo emergere un risultato che, ad un primo sguardo, può sembrare incoerente. Si evince infatti che la costruzione interrogativa maggiormente diffusa nella parlata dialettale è quella che utilizza la cosiddetta frase scissa. Questa ha un grado di complessità ovviamente maggiore rispetto alle altre, semplicemente per il fatto di essere composta da una principale e da una subordinata.

BIBLIOGRAFIA

Cecilia Poletto 1993. La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali, Unipress.

Cecilia Poletto, Laura Vanelli 1997. Gli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti italiani settentrionali.

Cecilia Poletto, Christina Tortora 2000. Subject clitics.

Michele Loporcaro 2009. Profilo linguistico dei dialetti italiani, Editori Laterza.

Jacopo Garzonio 2016. On complexity of interrogative syntax in Northern Italian dialects.